

82 anni

La morte del cardinale Duka, voce libera contro le ideologie

ECCLESIA

06_11_2025



Nico
Spuntoni



Martedì mattina, 4 novembre, è morto il cardinale Dominik Duka, già arcivescovo di Praga. La sua situazione clinica si era ormai fatta molto grave a seguito dell'ultimo ricovero presso l'Ospedale Centrale Militare della capitale ceca e un'emorragia si è rivelata fatale. Il porporato originario di Hradec Králové è stato un protagonista della

vita pubblica della Repubblica Ceca e non solo della Chiesa locale.

La sua storia è molto simile a quella di san Giovanni Paolo II, il Papa che lo volle vescovo (della sua diocesi d'origine) nel 1998. Fu operaio in fabbrica ed entrò clandestinamente nell'ordine domenicano negli anni in cui la Cecoslovacchia conosceva la persecuzione anticristiana più dura tra quelle nei Paesi satelliti dell'Urss. L'odio religioso dei comunisti trovava particolare linfa nel terreno del tradizionale laicismo boemo.

Duka pagò personalmente, finendo in prigione per 15 mesi nel carcere di Plzen-Bory. Suo compagno di cella fu Václav Havel, perseguitato politico e futuro presidente della Repubblica Ceca. Anticomunista lo rimase anche dopo il crollo del Muro e la fine dell'Urss, continuando a ricordare anche in tempi recenti che i cattolici non dovrebbero simpatizzare per organizzazioni che negano i valori cristiani fondamentali. Lui che le sofferenze del totalitarismo le aveva conosciute sulla sua pelle invitava a non illudersi, così come era stato fatto negli anni '90, che il tempo delle ideologie fosse finito.

Negli ultimi anni, in particolare, il suo apostolato si era concentrato nel denunciare i pericoli dell'ideologia gender. Duka parlava senza reticenze: «Gli ideologi di oggi parlano dell' "uomo nuovo" e vogliono rimodellare il mondo e l'uomo. Secondo gli studi di genere oggi abbiamo fino a otto generi. Invece di mamma e papà, abbiamo genitori A e genitori B. Possiamo quindi stupirci che l'Europa si stia estinguendo?». Pur essendo un vescovo d'impronta wojtyiana, fu Benedetto XVI – teologo come lui – a metterlo alla guida dell'arcidiocesi di Praga nel 2010 e a crearlo cardinale due anni più tardi.

Duka fu uno dei pochi che nel 2022, di fronte alle accuse sulla gestione di un caso di abusi a Monaco, difese pubblicamente l'ormai Papa emerito e se la prese anche con il cardinale Reinhard Marx e col capo dei vescovi tedeschi Georg Bätzing per aver tacito e persino criticato Ratzinger.

Parlando con la *Nuova Bussola*, monsignor Georg Gänswein ha voluto ricordare il cardinale defunto definendolo «una quercia cattolica nell'ambito ecclesiastico ceco».

Negli anni del pontificato di Francesco, Duka ha preso posizioni coraggiose contro il Cammino sinodale tedesco e contro l'Accordo provvisorio tra Cina e Santa Sede, oltre ad aver presentato al Dicastero per la Dottrina della Fede dei *dubia* sulla comunione ai divorziati risposati. Noi lo avevamo sentito anche dopo l'elezione di Leone XIV, raccogliendone le prime impressioni ed alcune speranze espresse con la consueta schiettezza: l'intervento del Papa per fermare il Comitato sinodale tedesco, il riconoscimento del fallimento dell'Accordo sui vescovi con Pechino, la richiesta di una

svolta all'ex Sant'Uffizio per riparare ai danni provocati da *Fiducia supplicans*.

La sua è rimasta una voce autorevole e genuina nel dibattito ecclesiale e nazionale fino all'ultimo. Una voce che ora mancherà. Della morte diceva: «Quando arriverò lì, da buon domenicano, mi prostrerò profondamente e dirò: "San Pietro, misericordia di Dio e tua! Lasciami entrare!"». Ora è entrato nella gloria celeste del Regno di Dio